Anno XIV. Venerdì, 7 Giugno 1861 N. 155

Presso delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a reclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI compreso le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 6 GIUGNO

CAMILLO CAVOUR

I timori che il corso della malattia del conte Cavour aveva destato in tutti gli animi si sono avverati.

Questa mattina (6) alle ore 7 il presidente del Consiglio, non ancora compiuti 51 anno, spirava, e la notizia di questa sventura tosto sparsa per la città, immergeva Torino nel dolore e nella costernazione.

Camillo Cavour nacque a Torino il 10 agosto 1810: egli venne educato nell'accademia militare e ne usciva ufficiale del genio, ma le sue idee liberali cominciando a germogliare e manifestarsi, egli diveniva sospetto al governo intanto che trovava insopportabile la dimora in paese. Ei sentiva un invincibile bisogno di visitare nuove contrade, di studiare ed istruirsi. Fu nella Svizzera, nella Francia, nell'Inghilterra. A Londra esaminò con molta acutezza le istituzioni britanniche e con amore viepiù vivo si diede alla coltura delle scienze economiche, i cui principii cercò quindi di svolgere ed applicare al suo ritorno in Piemonte.

D'un'attività instancabile, egli non trascurava occasione di metter il suo ingegno ed i suoi lumi a servizio de' suoi concittadini. Gli asili infantili e l'associazione agraria ebbero lui fra' promotori e direttori, in tempi ne' quali siffatte istituzioni erano giudicate quasi uno scaltro trovato della rivoluzione. Le sue idee liberali destavano anzi tanto sospetto ch'ei fu invitato a ritirarsi dall'associazione agraria per non compromettere l'istituzione, ed ei si ritrasse, anzichè celare in alcuna guisa que' principii e quell'affetto alla libertà di cui diede in seguito sì splendide prove.

E della libertà ei voleva lo svolgimento progressivo, non contentandosi di meschine concessioni. Quando alcuni liberali si mostravano paghi delle riforme del 1847, egli sosteneva dover chiedersi al Re la costituzione e la sua proposta era giudicata audace da taluni, che poscia si vantavano di essere stati liberali prima e più di lui, che l'amore alla libertà non aveva mai scompagnato da quello della patria, nè l'amor della patria da quello della libertà.

Per un ingegno sì gagliardo ed un animo sì vigoroso la vita libera era difatti una necessità ed ei doveva con gioia salutare i primi albori della libertà subalpina.

Il suo affetto alla propria terra natìa si rivelava col suo concorso a qualsiasi istituzione o stabilimento o società che potesse recar pubblico vantaggio. Si associò co' suoi capitali ad utili imprese, benchè non sempre giovevoli a' suoi interessi. Quando gli si presentava il prospetto di qualche società od il disegno di qualche pubblica opera, ch'ei stimava conveniente, tosto se ne invaghiva e si accendeva per essa, vi contribuiva, e non poche volte rimase gravemente danneggiato.

Deputato di Torino alla Camera sino dal 1848, meno un breve intervallo, egli veniva nel 1850 chiamato al ministero del commercio, in sostituzione del defunto Pietro di Santa Rosa.

Un banchiere, che aveva molta dimestichezza con lui, si congratulò della sua nomina a ministro, non solo po' servigi che avrebbe recati al paese; ma eziandio perchè ritirandosi dagli affari, avrebbe meglio salvato il suo patrimonio. Difatti egli incaricava allora lo stesso banchiere di vendere tutti i titoli e valori che possedeva di società private, sopportando una grave perdita.

Questo sacrificio faceva al suo dovere ed al suo paese, un uomo al quale avversari implacabili e di mala fede muovevano le più tristi accuse, per renderlo impopolare, prevedendo forse fin d'allora a quale altezza lo avrebbe elevato la vasta sua intelligenza e quale fiducia si sarebbe acquistata nelle assemblee politiche ed in tutta l'Italia.

Dal 1850 in poi egli tenne successivamente parecchi portafogli, perfino quello della guerra, e colla sua attitudine a' più disparati uffici imprimeva in ogni dicastero una grande attività. Egli faceva lavorare molto gl'impiegati e questi con amore e con fedeltà lo seguivano, lieti della direzione d'un uomo, che apprezzava i giovani d'ingegno e sapeva rimunerarli.

Sono presenti alla memoria degli italiani i grandi atti della politica del conte Cavour. Ammiratore delle libertà inglesi, egli comprendeva però come l'Italia dovesse cercare l'alleanza d'una potenza, la quale in certe eventualità fosse disposta ad appoggiarla efficacemente non solo coi diplomatici uffizi ma colle armi. Sino dal 1848 egli aveva preconizzato che la repubblica francese sarebbe scomparsa e l'impero napoleonico ristabilito. Quando le sue previsioni si avverarono rivolse la mente ad avvicinarsi alla Francia ed a stringer con questa vincoli di reciproco interesse, facendo talora concessioni che vivamente combattute nel Parlamento, egli era tuttavia persuaso esser indispensabili per colorire il vasto disegno che ideava dell'indipendenza nazionale. I fatti provarono come egli ben s'apponesse.

Dove rifulse meglio la sua grande perspicacia si fu nella lega colla Francia e l'Inghilterra contro la Russia. Chi non rammenta l'opposizione che venne fatta in Parlamento e nella stampa contro la spedizione di Crimea?

« L'indipendenza d'Italia, ci diceva il conte Cavour, dobbiamo conquistarla in Crimea », ma egli non poteva svolger il suo programma dinanzi all'Europa, nè rivelare senza pericolo i fini reconditi della sua politica. La guerra di Crimea segnò il risvegliarsi della quistione italiana. Una serie di avvenimenti, dal congresso di Parigi in poi, una politica più decisa e più apertamente ostile all'Austria, una maggior sicurezza di se stesso ne furono la conseguenza e prepararono con molta abilità la guerra del 1859. Il mese di aprile di quell'anno non passò senza gravi affanni pel conte Cavour. Egli era costretto a rinchiuder nell'animo suo le ansietà ond'era travagliato e quasi a celare a se medesimo la gravità della situazione. Chiunque ha potuto giudicare allora l'operosità e l'energia impareggibile del primo ministro, come l'anno scorso si è potuto misurarne l'audacia colla spedizione delle Marche e dell'Umbria.

Il lavoro assiduo al quale era dedito, le preoccupazioni della mente e l'ardore delle ultime discussioni dovevano a poco a poco stancarlo e logorare la sua complessione benchè robustissima.

Pochi giorni prima d'ammalare, imbattutosi in un amico, il quale rimproveravalo delle soverchie sue fatiche, che avrebbero finito per logorargli la salute, ei rispondeva: « Purchè io possa compiere la grande opera, alla quale mi sono accinto ed ho dedicata la mia vita, non m'importa poscia di morire. »

Ed egli non doveva finirla; ei non doveva vedere compiuta l'indipendenza ed unità d'Italia, non doveva assistere al trionfo finale della grande e generosa causa nazionale! Una malattia misteriosa, che non è stata definita, e che ora era detta infiammazione intestinale, ora congestione cerebrale, ora febbre intermittente o tifoidea, ora accesso di podagra, l'ha rapito all'Italia, al Re, agli amici ed ai parenti, l'ha rapito all'Europa che ammirava il suo ingegno non meno che la sua prudente audacia e bene augurava della redenzione della nostra patria, scorgendo a guardia della nave dello stato un sì abile nocchiero.

Egli è perchè aveva le qualità che si richiedevano per dirigere uno stato e condurlo al compimento de' suoi destini attraverso le procellose vicende d'una rivoluzione, che non ha riscontro, per le straordinarie fasi che ha attraversate e per la celerità con cui si è svolta. Ad una vasta intelligenza egli accoppiava un animo oltremodo ardimentoso, che però sapeva moderare secondo le circostanze, modificando il suo contegno, cambiando mezzi e uomini, fingendo talora d'indietreggiare ma pur sempre andando innanzi, con quella pieghevolezza che è dote preziosa dei grandi uomini di stato. Di nascita aristocratico, egli aveva istinti sinceramente liberali. Educato alla scuola inglese ed informato alle dottrine più larghe in fatto di progresso economico, civile e politico, egli voleva la libertà per tutti e che diventasse un abito del cittadino, ed intendeva collo svolgimento delle libere istituzioni ad elevare la dignità dell'individuo, facendolo mallevadore esso solo de' proprii atti. La sua origine era riguardata in Europa qual guarentigia di ordine, mentre le sue idee liberali rassicuravano i popoli. Vi furono oppositori che si vantavano liberalissimi, niuno ve n'era che fosse più di lui avanzato, nè più tollerante, essendo scevro di pregiudizi e nemico acerrimo delle persecuzioni. E, quel che più monta, i suoi principii liberali egli attuava con un coraggio indomito, convinto siccome era di far il bene del paese, che sopra ogni cosa amava.

Allorchè imprese la riforma economica sorsero contro di lui contrarietà, parecchie incredibili, perchè non tutte pubbliche. Non potendo combatterlo con validi argomenti, nè sgomentarlo colle minacce, si cercò di atterrarlo colla calunnia. Ei non si commosse, non si scoraggiò, proseguì costante il suo cammino ed ebbe la grande ventura di assistere a' benefici effetti delle riforme da lui promosse ed applicate e di udire i suoi stessi avversari confessare che avevano sbagliato nei loro pronostici.

A questi pregi si aggiunga la grande autorità che erasi acquistata in Europa ed il suo prestigio pei successi ottenuti, l'influenza sua incontestabile sui partiti, la posizione inconcussa nella diplomazia e si comprenderà quale perdita abbia fatta l'Italia.

Egli non era oratore; ma era un parlatore famigliare, ricco d'idee, che a poco a poco si accendeva e si cattivava l'attenzione di tutti e la simpatia de' suoi stessi oppositori politici. Vi hanno discorsi di lui che rimarranno quali modelli di eloquenza parlamentare per la sobrietà delle parole, per l'elevatezza de' pensieri, per la novità e la grandezza de' concetti e per l'abilità diplomatica. Benchè irascibile ed impetuoso, egli non lasciavasi trascinare dalla discussione ad imprudenze che potessero compromettere; ei sapeva signoreggiare se stesso ed arrestarsi quando più ampie rivelazioni avrebbero potuto nuocere alla comune causa.

I suoi discorsi sulla riforma commerciale, sulla modificazione della legge sulla stampa, per la spedizione di Crimea, dopo il Congresso di Parigi, sulla quistione italiana, ed i più recenti intorno a Roma e Venezia rimarranno imperituro monumento dell'ingegno parlamentare di lui.

Niuno amava la discussione com'egli l'amava. Ci ricorda che prima della convocazione di questo Parlamento, alcuni esprimevano a lui dubbi e sospetti intorno ai pericoli di dissensi nella Camera: « Io non « me ne spavento, ei rispose, la lotta è « una necessità del governo costituzionale; « dove non v'è lotta, non v'è vita, non vi « è progresso: quando ogni discussione « avesse a cessare, io potrei lasciare la « politica e ritirarmi in campagna a piantar cavoli. »

Egli amava di fatto i dibattimenti, e quasi ricercava la resistenza per vincerla, ed era lieto di incontrar difficoltà per avere a superarle. Nella storia politica e parlamentare d'Europa non conosciamo un uomo di stato che gli somigli. Audace e prudente come il Richelieu, fermo e tenace come Guglielmo Pitt, fautore di libertà economiche come Roberto Peel, operoso per l'indipendenza patria come il prussiano Stein, egli partecipava alle qualità varie di quegl'illustri uomini di stato, e si rivelò uno dei più grandi uomini politici onde si onorino i nostri tempi, come quegli che preparò e condusse a buon segno l'impresa più ardimentosa di questo secolo.

La gravità della perdita è da tutti sentita. L'Italia ne piange e più ne piange Torino, orgogliosa di aver dato alla nazione un cittadino sì eminente. Quante vite care, dilette, ha mietuta la morte in pochi anni! Dove sono un Perrone di San Martino, un Pinelli, un Pietro di Santa Rosa, un Collegno, un Siccardi, un Balbo, un Gioberti? Il trapasso di questi ed altri uomini, benemeriti della patria, ha rattristati gli animi; ma niuna perdita uguaglia quella del conte di Cavour, niuna tanto addolora e commuove, sia che si riguardi all'uomo che da noi si è dipartito, sia alla missione ardua che aveva da compiere, e che, morendo, si dee affidare ad altre mani.

Ma non iscoraggiamoci! miseri noi, se ci lasciamo prostrare da questo doloroso evento; miseri noi, se il partito liberale, costituzionale, italiano di pensiero e di propositi, non comprende la gravità delle presenti circostanze! Un momento d'esitazione potrebbe esserci fatale, e nuocere al corso ed allo sviluppo della nostra causa.

Noi dobbiamo adoperarci a seguir le tracce segnateci dall'illustre estinto, imitarne l'audacia dei concetti, la fermezza dei propositi, la prudenza della politica e lo zelo instancabile pel bene del Re e della patria.

Raccolti in compatta falange intorno a Vittorio Emanuele ed al vessillo nazionale sorreggano i liberali le sorti della patria. Se al conte di Cavour fu contestata la ventura di menar a termine la generosa impresa, altri ne raccoglieranno l'eredità e ne continueranno la politica, e l'Italia libera ed una penserà ad onorare la memoria imperitura del suo egregio figlio, la cui morte è patria sventura e cagione di pubblico lutto.

La *Gazzetta Ufficiale* annuncia la morte del conte Cavour colla seguente nota, listata in nero:

Un' immensa sventura ha colpito il paese! S. E. il conte Camillo Benso di Cavour, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri e ministro della marina, spirava questa mattina, 6 corrente, alle 7, munito di tutti i conforti della religione, assistito dalla sua famiglia e da' suoi amici. I suoi ultimi momenti furono interamente calmi. Egli morì colla serenità dell'uomo giusto ed esprimendo la più viva fede nei destini di Italia.

La *Monarchia Nazionale* nel suo foglio del 4 di questo mese move tre carichi al guardasigilli, e ne piglia argomento di largheggiargli ammonimenti e consigli, che, per quanto siano temperati nella forma, accennano al concetto ch'egli abbia bisogno di essere richiamato all'osservanza delle norme più strette del suo officio. Noi confidiamo, che, dove ci venga fatto di dimostrare l'insussistenza dei detti carichi, tutti i discreti converranno che quel giornale si è tolta in mal punto la parte di ammonitore e consigliero del guardasigilli, il quale ha già da tempo data prova della più rigida osservanza de' suoi doveri, ed è dal suo carattere e dal suffragio pubblico collocato al di sopra d'ogni accusa di parzialità e d'abuso di potere.

Si appone al guardasigilli d'aver diretta una circolare alla magistratura dell'Italia centrale per avvertirla di non firmare un indirizzo contro *le regioni* che correva in quelle provincie. Dalle informazioni che abbiamo assunto ci consta, non essere stata per tale oggetto indirizzata veruna circolare nè alla magistratura dell'Italia centrale, nè a quella di altra provincia del regno. Ben ci consta al rovescio, che alcuni magistrati dell'Italia centrale avvisarono di prendere parte assai calorosa e con turbamento del servizio alla polemica suscitatasi circa il progetto delle regioni, talchè i loro capi gerarchici dovettero proporre che fossero dai capi più diretti avvertiti d'astenersi da tutto ciò, che potesse o distoglierli dall'adempimento dei loro officii o compromettere la lor qualità di membri dell'ordine giudiziario, mescolandoli alle lotte de' partiti. Al che non poteva non aderire il guardasigilli, sollecito com'è del decoro e della disciplina della magistratura.

Maggior fondamento non ha il secondo carico che risguarda il trasferimento dell'avvocato Sandonnini dal tribunale di Modena a quello di Mondovì. Da tal provvedimento disciplinare non venne cotesto magistrato colpito a cagione degli articoli suoi sul progetto di revisione del Codice Albertino o sovra altri argomenti del pari disputabili, e intorno ai quali fu primo il guardasigilli a promuovere la discussione più larga, bensì per quella parte de' suoi scritti che appunta le nuove leggi di fresco messe in vigore nell'Italia centrale, e che adottate dal Parlamento e promulgate dal Re non potevano più essere soggetto di disputa, da parte di chi aveva assunto preciso incarico d'applicarle e di farle eseguire. Intorno a ciò non ci può essere discordia d'avvisi, nè già, per quanto si vogliano allargare i diritti della libera discussione, verrà consentita a un magistrato la facoltà di erigersi in pubblico sindacatore di quelle leggi, da cui egli tiene l'officio stesso che esercita, e di cui deve celare l'osservanza e punire le violazioni. Chi non vede, a tacere d'altri sconci, che, lasciata tal facoltà a un magistrato, ne conseguiterebbe lo screditо delle leggi e delle pubbliche autorità e quindi il rallentamento dei vincoli onde è stretto il civile consorzio? Certamente può esser lecito anche a un magistrato di sottoporre ad esame questa o quella disposizione di legge nell'interesse della scienza e del miglioramento progressivo d'ogni parte della legislazione; ma corre gran divario da tale specie d'esame e una censura, che, come quella del Sandonnini, s'allarga a tutto un corpo di leggi, e toglie ad esse quell'autorità morale, che è la base della loro esatta osservanza.

Se il guardasigilli avesse comportato che un magistrato ponesse per tal modo in oblio i propri doveri, sarebbe venuto meno alla vigilanza che gli è imposta sui funzionari dell'ordine giudiziario, ed avrebbe aperto il varco a una rilassatezza di pessimo esempio. Nè già il provvedimento da lui preso riguardo al Sandonnini può esser tassato d'arbitrio, poichè l'articolo 103 della legge sull'ordinamento giudiziario fa lecito il trasferimento d'un giudice da un tribunale a un altro per l'utilità del servizio. Ora precisamente l'utilità del servizio richiedeva che il Sandonnini venisse rimosso da Modena, e perchè egli con le sue sconsiderate censure delle leggi, ch'era chiamato ad applicare, si era reso impossibile l'efficace ed autorevole adempimento del suo officio, ed anche perchè gli intemperanti di lui scritti, in cui non era risparmiato il corpo giudiziario delle antiche provincie del regno, avevano destato assai forti risentimenti in quei membri del medesimo, che furono trasmutati nell'Italia centrale. Questi già s'apprestavano a difendere la propria causa, e quindi era da temersi, che se ne traesse argomento a deplorabili dissidii e ad irritanti polemiche, onde all'ultimo avrebbe avuto scapito il decoro della magistratura, che deve per ogni titolo serbarsi inviolato.

Fu appunto per cessar questo pericolo, che i capi gerarchici della magistratura dell'Italia centrale ingiunsero ai funzionari da loro dipendenti, che si rimanessero da qualsivoglia pubblicazione allusiva agli scritti dell'avvocato Sandonnini, il quale, accortosi troppo tardi dell'error suo, aveva cercato egli stesso di disdire le avventate sue accuse, ed è da ciò che ebbe origine la circolare del procuratore del Re presso il tribunale di Reggio, la quale costituisce il terzo carico mosso dalla *Monarchia Nazionale* al guardasigilli. Noi non vogliamo certo farci a difendere il dettato di tale circolare, ma, posti i fatti surriferiti, ne approviamo il concetto, e sappiamo merito al guardasigilli, che anche in questo particolare abbia inteso a tutelare la disciplina e la dignità della magistratura. Intorno a che siam sicuri d'avere con noi concordi tutti coloro, i quali penseranno da un canto al grave scandalo che sarebbe sorto da una polemica che si fosse accesa nel seno della magistratura medesima, e dall'altro porranno mente al gran bisogno, in che siamo a questi dì, di mantenere e d'accrescere nell'universale la reverenza delle leggi e di quelli che debbono vegliare alla loro osservanza.

Noi speriamo che la *Monarchia Nazionale*, la quale professa d'*avere in tanta stima il chiaro ingegno e la specchiata probità* del guardasigilli, farà suo profitto dei fatti sovraesposti e delle soggiunte osservazioni, e si darà premura di dichiarare, che, non reggendo i carichi che essa gli appose, non lo reputa in assoluta necessità de' suoi ammonimenti e consigli.

LA FESTA NAZIONALE A NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Napoli, 3 giugno.

La festa nazionale di ieri ebbe luogo a Napoli in maniera degnissima, e voi stesso ne giudicherete quando sarete giunto al fine del mio scritto.

Di buon mattino il cannone del forte dell'Oro annunziava alla bella Partenope la solennità del giorno; sugli edifizii pubblici s'inalberava la bandiera della redenzione, e i bastimenti si vestivano a festa.

Alle 9 del mattino al largo di S. Francesco di Paola trovavasi schierata buona parte della truppa che è qui di presidio. Erasi eretto appositamente un altare e un bellissimo trofeo d'armi. In mezzo al suono delle bande si benedivano le nuove bandiere, e si distribuivano ai varii corpi, i quali dopo sfilavano davanti ai loro generali con quell'ordine che tutti sanno essere proprio dei soldati italiani. Gioventù maschia, piglio ardito ed una fiera alterezza, che ben si stavano a chi poteva dire: fra poco queste bandiere saranno coperte di gloria, e nulla avranno esse ad invidiare alle sorelle che ora furono deposte.

Alle ore 9 1/2 un'altra funzione bellissima alla università degli studii. Ivi convenivano il segretario generale del ministero della pubblica istruzione, l'ispettore generale, il Consiglio superiore, il rettore ed il Corpo universitario, i presidi ed i bibliotecari della biblioteca nazionale, della biblioteca universitaria e della biblioteca Brancaniana, gli ispettori speciali, provinciali e comunali, il Collegio medico-chirurgico, il Collegio nazionale Vittorio Emanuele, il Collegio di veterinaria, il Collegio di musica, i maestri pubblici e privati, gli studenti iscritti nella università e molti invitati. Il cortile era ornato molto decorosamente; nel mezzo il busto di Garibaldi; attorno, tra le colonne del portico, grossi cartelli su cui leggevansi scritti a grandi lettere d'oro i nomi di coloro che illustrarono l'università napolitana: Panormita, Pagano, Mazzocchi, Fergola, Cirillo, Della Vigna, Telesio, Cotugno, Sannazzaro, Campanella, Genovese, Giannone, Parasio, Della Porta, Galluppi, Conforti, Olciato, Pontano; e sulla parete di fronte alla porta d'ingresso spiegato il titolo delle feste con queste parole:

Gli Italiani
Per voto del Parlamento
e
per decreto reale
l'unità della patria
e
lo Statuto nazionale
in questo giorno
festeggiano.

L'una a destra, l'altra a sinistra di chi entrava nel cortile, vedevansi due statue, che rapppresentavano S. Tommaso d'Aquino e Giovanbattista Vico, altre due glorie dell'università partenopea. Si cominciava dall'inaugurazione di queste statue; poi il rettore dell'università consegnava agli alunni la bandiera nazionale. Dal cortile muovevano quindi i convenuti, preceduti dalla bandiera nella sala della biblioteca, dove veniva inaugurato il busto del Re Vittorio Emanuele, e venivano pronunziati due discorsi, l'uno dal sig. Imbriani, segretario generale del ministero della pubblica istruzione, l'altro da Salvatore De Renzi, uffiziale dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, vice-presidente del Consiglio superiore, professore di medicina, benemerito delle scienze e dell'umanità sofferente, caro a quanti hanno in pregio la probità congiunta all'ingegno, la cortesia dei modi unita alla profondità di dottrina, chè probità, ingegno, cortesia, dottrina son tutte doti che nel professore De Renzi si trovano in altissimo grado. Se potrò ottenere dalla modestia dell'illustre scienziato una copia del suo discorso io ve la manderò, e voi, riproducendolo nel vostro riputato giornale, farete persuaso chi lo legge, che quando la gioventù è educata da siffatti maestri non può fallire il nobile suo fine, non può non diventare utile presto alla patria. — Ed il signor Imbriani ed il sig. De Renzi raccolsero buona messe di applausi dal numeroso uditorio, e bene spesso la loro voce fu coperta dal grido che erompeva da cento e cento adolescenti: Viva Italia; Viva il nostro Re Vittorio Emanuele!

La bandiera fu depositata superiormente al busto del Re, di dove non verrà tolta che nelle cerimonie pubbliche, e nel caso in cui gli allievi universitari potranno essere chiamati a contribuire alla salvezza della patria ed alla custodia della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Si delegarono quindi cento giovani (venti della università e venti per ciascuno dei quattro collegi indicati) che rimasero fino alla sera a custodire il luogo santificato dalla effigie del migliore dei Re e dal tricolore vessillo.

Il corriere sta per partire: abbiate pazienza che io vi mandi il resto domani.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 6 GIUGNO

Presidenza del conte Sclopis

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Vien letto ed approvato il processo verbale della tornata di ieri.

PRES. Annuncio al Senato una dolorosa notizia, la quale già contristò la nostra città e contristerà non soltanto l'Italia, ma eziandio tutto il mondo civile.

La storia non ci porge altro esempio di un uomo di stato, il quale, come l'illustre ministro che noi piangiamo abbia concepito un disegno sì vasto e l'abbia saputo attuare con tanta abilità e tanta fermezza, in mezzo ad ostacoli di ogni specie che ad altri sarebbero sembrati insuperabili.

In presenza di una tomba fanno silenzio tutte le passioni di parte, ed io, come tutti voi, sono convinto che gli stessi suoi avversari politici rimpiangeranno la sua morte come una sventura nazionale.

Terminerò applicando a quel grande uomo un detto di Tacito, che si potrebbe modificare in questo modo: *Camillus Cavour posteritati narratus et traditus superstes erit.*

CASSINIS (ministro guardasigilli). Non aggiungerò parole ai detti eloquenti del presidente del Senato; la sventura che ci ha colpiti è sventura nazionale ed irreparabile.

Intanto ho l'onore di informare il Senato che S. M. in questa dolorosa congiuntura, ha confidato l'*interim* del ministero degli esteri al commendatore Minghetti e quello del ministero della marina al generale Fanti.

PARETO. Quantunque spesso discorde dal conte Cavour io l'ho sempre onorato e sapendo quanto egli ha fatto per l'Italia voglio essere il primo a proporre che il Senato, come la Camera dei deputati, sospenda per alcuni giorni le sue sedute ed assuma il lutto per questa sventura nazionale.

L'illustre uomo di stato il quale si era fatto continuatore dell'opera iniziata dal magnanimo Re Carlo Alberto, e l'aveva quasi condotta a compimento, quando piacque alla Provvidenza di rapircelo.

Onorare gli uomini benemeriti della patria è una lezione che dobbiamo dare alla gioventù per spronarla ad imitarne l'esempio; io propongo in conseguenza che il Senato ordini che la bandiera nazionale la quale sventola sul nostro palazzo sia durante venti giorni coperta di un velo nero.

PRES. Era appunto quello che io voleva proporre; interrogo dunque il Senato se intende accettare la proposta del sen. Pareto.

Il Senato adotta all'unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 2 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 6 GIUGNO

Presidenza Rattazzi

Le tribune sono affollate. Regna una significante mestizia sugli scanni dei deputati. Tutti i ministri sono al loro posto.

La tornata si apre alle ore 1 40 colla lettura del verbale della seduta di ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni.

Il presidente fra l'attenzione generale comunica quindi come segue la morte di S. E. il conte di Cavour:

(*Con voce commossa*). Col più profondo dolore mi tocca adempire l'ufficio di partecipare alla Camera l'infausto annunzio della morte dell'illustre conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri.

Sono certo di esprimere un sentimento altamente impresso nell'animo di noi tutti, dichiarando che la perdita di quell'eminente uomo di stato è una grande sventura per la patria.

Colla potenza del suo ingegno, colla forza della sua volontà, egli aveva resi, in circostanze così straordinarie, segnalati servigi all'Italia, e stava come in procinto di mettere la corona alle comuni speranze, ai voti comuni.

L'Italia deve essergli riconoscente per quanto operò; deve essere dolente di averlo perduto.

La Camera non può non associarsi a questo lutto che è lutto nazionale; mi rendo interprete del di lei pensiero proponendo, che a manifestazione del proprio cordoglio la Camera voglia sospendere per tre giorni le sue tornate.

Sì, o signori, noi siamo profondamente afflitti per la sciagura che ci ha colpiti, privandoci dell'opera e del senno di un sì illustre statista: ma non per questo dobbiamo sgomentarci, nè lasciarci deviare dal cammino che abbiamo sinora percorso.

Egli stesso, nelle ultime parole che uscirono dal suo labbro sul letto di morte, manifestava la ferma sua fede nell'avvenire d'Italia; si mostrava sicuro, che il principio di libertà, d'indipendenza, di unità, avrebbe conseguito un pieno trionfo.

Staremo saldi in questa fede: concordi tra noi, stretti sinceramente intorno al trono del valoroso e lealissimo nostro Principe, noi potremo raggiungere la meta alla quale, per sì mirabile tenacità di propositi, siamo ormai felicemente vicini. (*Profonda sensazione*)

MINGHETTI (ministro). Nulla ho da aggiungere alle commoventi parole pronunciate dall'on. presidente. Ogni parola sarebbe inferiore alla gravezza della sciagura da cui fummo colpiti ed a nome del governo mi associo completamente alla prorogazione delle nostre sedute.

Colgo quest'occasione per partecipare alla Camera che con decreto 4 corrente, S. M. ha incaricato l'on. ministro Fanti del portafoglio della marina e me di quello degli esteri.

In questi gravi momenti il ministero sente il dovere di rimaner fermo al suo posto fino a che S. M. troverà opportuno di disporre diversamente, quindi esso assumerà la responsabilità degli atti che si riferiscono non solo alla amministrazione interna, ma anche alla politica estera.

LANZA Giovanni. Per dar segno sempre più dell'immenso cordoglio da cui deve essere compresa tutta la nazione, io proporrei che la Camera decretasse un lutto di 20 giorni, durante i quali la tribuna di questo luogo dove sventola il vessillo nazionale venisse coperta da nera gramaglia, onde attestare che la perdita testè fatta è veramente perdita nazionale ed il cordoglio che noi proviamo è cordoglio di tutta l'Italia. (*Segni di approvazione*)

La proposta è accettata all'unanimità.

Si scioglie la seduta alle ore 2 tra la commozione generale.

La Giunta municipale pubblicava stamano (6) il seguente proclama:

CITTÀ DI TORINO

Concittadini!

La Giunta municipale dà annunzio che recheravvi immenso dolore, perchè è una sciagura nazionale.

Il conte Camillo Benso di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri, ha cessato di vivere!

Questo è giorno di costernazione e di lutto per chiunque desidera ed ama la libertà e la gloria della comune patria: ma non vi lasciate vincere dalla sfiducia e dall'abbattimento. La costanza e la fermezza nelle sventure sono le virtù dei popoli forti e generosi; e già voi ne deste altre volte splendide prove.

La divina Provvidenza, che ha con tanta ricchezza di avvenimenti mostrato di voler serbare la nazione ad un glorioso avvenire, non permetterà che la grande opera iniziata dall'illustre nostro concittadino, di cui deploriamo la perdita, rimanga incompiuta.

Concittadini, abbiamo fede nei destini d'Italia.

Torino, dal palazzo della Città, addì 6 giugno 1861.

Per la Giunta

Il sindaco A. di Cossilla. — Il segretario *C. Fava.*

NOTIZIE VARIE

Ministero. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica i due R. decreti in data 4 corrente coi quali il commendatore Marco Minghetti, ministro per gli affari interni, è incaricato di reggere interinalmente il ministero per gli affari esteri, ed il cav. Manfredo Fanti, ministro della guerra, il ministero di marina.

Società di economia politica. Il presidente della *Società d'economia politica* avvisa i suoi colleghi che, pel lutto generale della morte del conte di Cavour, dimani venerdì 7 non vi sarà la solita radunanza.

Liberalità. Il comm. Riberi presidente del consiglio superiore militare di sanità faceva dono al Gabinetto di lettura dello spedale militare di Torino della rara e preziosa opera anatomica del Caldani. La conferenza medica ne attestava al donatore la sua riconoscenza con lettera del presidente cav. ispettore Arella.

Armamenti. — Sappiamo che il ministero dell'interno ha sottoscritto il contratto colla *Prima fabbrica sociale d'armi* in Brescia per la fornitura e rateata consegna di 50/m. fucili a percussione nello spazio di due anni e mezzo. Questi fucili devono servire all'armamento della guardia nazionale del regno, e mentre il loro acquisto attesta la preveggenza, sono altresì argomento dello sviluppo che le manifatture d'armi hanno preso nello stato.

Festa nazionale. — Lettere da Ventimiglia e da Porto Maurizio ci descrivono la solennità con cui venne celebrata la festa nazionale. Nulla vi si trascurò perchè fosse splendida. A Ventimiglia il console francese illuminò la sua casa e spiegò la bandiera francese e di quest'atto di simpatia la popolazione volle attestar la sua riconoscenza con una improvvisata serenata.

— Ci scrivono da Aulla 3 giugno:

Ieri si celebrò in questo capo luogo di mandamento la prima festa commemorativa dello statuto, e della unità italiana.

Anco qui, come altrove, i preti si astennero dal

parteciparvi in qualsiasi guisa; anzi (mirabile a dirsi!) tolsero persino dagli altari delle chiese gli arredi più necessarii e più comuni per distogliere il pubblico dall' accorrervi sotto pretesto di religione.

Ma, vivaddio! tali grullerie non valsero ad impedire lo schietto prorompere e manifestarsi della gioia del popolo, il quale seppe mostrare con la festività dei suoi sollazzi, e più di tutto col suo contegno tranquillo e dignitoso, che libertà, e nazionalità sono cose per se medesime sacre al cuore di tutti, e ch'esse non han d' uopo dell' aiuto dei preti per esser tenute in quel conto, e venerazione, che loro si addiee.

Fino, dalla prima alba le salve dei mortaretti annunziavano lo spuntare d'un dì sì fausto, e, nel corso della giornata, l'accorrere frequente dei campagnuoli dal contado, l'accalcarsi nelle vie della moltitudine, ben palesava quanto fosse lieto ad ognuno il partecipare alla prima festa civile, che ricorda il più glorioso avvenimento dell' Italia risorta. — Alle 4 del pomeriggio fu fatta dal sindaco del comune, al cospetto del giudice del mandamento, e di tutte le altre autorità civili e militari del luogo intervenute in forma pubblica, ed al cospetto di numeroso popolo, la consegna della bandiera alla guardia nazionale del paese: in tale occasione l'avvocato Achille Strinchini proferì parole nobili, e degne della solennità, che si adempiva.

Indi la guardia nazionale passò ad assidersi ad un banchetto statole imbandito per cura del municipio; banchetto, ove fu propinato più volte alla salute d'Italia, di Vittorio Emanuele II, tanto con prose, quanto con applauditi versi estemporanei del giudice avv. Starchi.

Si diè poscia principio nella piazza Garibaldi ad un ballo popolare, il quale venne protratto fino ad ora innoltrata, ed a cui prese parte ogni ordine di cittadini.

La sera venne rallegrata dalla spontanea, e generale illuminazione, che si fece in tutte le case pubbliche e private, ma che non riuscì troppo elegante a cagione del tempo poco propizio; dalle armonie musicali, che si alternavano agli evviva caldi e patriottici della popolazione, e dall'arrivo del sindaco, e degli ufficiali dalla guardia nazionale di Ferrarossa, che vennero ad affratellarsi con gli aullesi. — Insomma, fu una vera esultanza, non turbata un istante da verun tumulto e disordine; la quale valse potentemente a confondere ed a rattristare quei pochi nostri nemici, cui il presente bene stare d'Italia fa uggia, e che vorrebbero perciò rinculärla ai vagheggiati tempi della signoria austro-estense.

R. B. M.

NOTIZIE POLITICHE

Come è stato annunziato alle Camere, il ministero conserva i portafogli ed accetta la responsabilità amministrativa e politica, finchè S. M. il Re abbia avvisato.

Sappiamo però che è stato consigliato S. M. di invitare il barone Ricasoli, a costituire il ministero.

L'onorevole deputato è stato ricevuto stamane da S. M., ma poscia è stato costretto a mettersi a letto, indisposto per la profonda impressione avuta dalla sventura onde è stata colpita l'Italia.

Il presidente del consiglio è trapassato alle ore sette, in perfetta calma e con spirito sereno. Ne' momenti di vaneggiamento le parole che più frequenti gli suonavano sulle labbra erano *Italia, Roma, Venezia, Napoleone*. Et fu udito sclamare: *Non voglio stati d'assedio, l'Italia dee rigenerarsi colla libertà — L'Italia non può perire*. L'ultimo suo pensiero fu rivolto alla patria.

Una deputazione municipale aveva domandato che la salma del conte Cavour fosse sepolta in un posto distinto del campo santo di Torino. La famiglia non ha potuto aderire a questo pio desiderio, avendo l'illustre estinto espresso più volte il voto di venir seppellito nella sua villeggiatura di Santena.

Torino ha mostrato quest'oggi come abbia senno e cuore e fosse rattristata per la morte del conte Cavour.

Chiusi i negozi, chiusa la Borsa, chiusi i teatri, la popolazione abbandonò, immersa nel dolore, affari e divertimenti.

Una grande folla rimase tutto il giorno dinanzi al palazzo Cavour: dinanzi alla porta fu posto un picchetto di guardia nazionale; nelle ore pom. i cittadini sono stati ammessi a visitare la camera mortuaria, ma tale era la moltitudine accorsa per rimirare l'eminente estinto, che tosto si fu costretti ad impedir l'ingresso per evitar inconvenienti.

Domani, venerdì, la salma sarà esposta. Le sepoltura ha luogo alle ore sei pom. dicesi che vi interverrà in segno di onoranza S. A. R. il principe di Carignano.

Nelle vie per le quali dee passare il convoglio funebre è interdetta la circolazione delle carrozze.

ORDINE DEL CONVOGLIO FUNEBRE

PER I FUNERALI

DI S. E. IL CONTE CAMILLO DI CAVOUR

Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata
Presidente del Consiglio dei Ministri,
Ministro degli Affari Esteri e della Marina

Truppa.

Guardia Nazionale.



Araldo portante sopra un cuscino il Collare Supremo del defunto

Cavalieri dell'Ordine Supremo

Aiutanti di campo del Re e dei RR. Principi

Ufficialità su di una sol riga.

Ufficialità su di una sol riga.

Ministri

Grandi Ufficiali dello Stato

Senatori e Deputati

Consiglio di Stato

Corte dei Conti

Corte d' Appello

Municipio

Corpo Universitario

Ministero Esteri

Ministero della Marina

Il convoglio muoverà alle ore 6 di sera del 7 corrente percorrendo la via Cavour fino a via Nuova, via Porta Nuova, piazza San Carlo, via Nuova, piazza Castello dal lato dei Ministeri, via di Po fino a via S. Francesco di Paola, la detta via fino a via Cavour, quindi per via Cavour si fermerà avanti alla Chiesa della B. V. degli Angeli.

Riceviamo parecchi dispacci dalle provincie, i quali ci mostrano che al vivissimo dolore cagionato dalla morte del conte di Cavour in Torino, partecipano tutte le altre parti d'Italia.

A Genova è stato chiuso il teatro Carlo Felice in segno di lutto.

Il gen. Lamarmora scrive da Milano che la costernazione è generale. I teatri e molti negozii sono stati spontaneamente chiusi.

La Giunta municipale di Brescia ha espresso il desiderio di mandare una rappresentanza ai funerali. Il teatro è stato chiuso sino a domenica.

A Modena tutte le officine e le botteghe si chiusero appena giunse la notizia: l'intendente generale ha pubblicato un manifesto.

Il municipio di Ferrara ha fatto sospendere gli spettacoli.

Anche a Ravenna il teatro rimase chiuso.

Il municipio di Pistoia ha ordinato solenni onori funebri per sabato prossimo.

A Chieti chiuso il teatro.

Altri dispacci di governatori e d'intendenti recano che la costernazione è generale e che le popolazioni considerano la morte del conte di Cavour come una pubblica sventura.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 4 maggio.

Siamo in grande affanno per la vita del conte di Cavour, e da tutte le conversazioni che intendiamo abbiamo potuto convincerci delle simpatie godute dall' illustre uomo di stato in tutte le classi della società. Si dice che il sig. di Rayneval abbia avuto ordine di spedire tre bollettini al giorno, i quali sono immediatamente trasmessi a Fontainebleau.

Da alcuni giorni abbiamo grande scarsezza di notizie, ma non mancano quelli che inventano ogni specie di favole. Questi signori spacciano le loro invenzioni senza prestarvi fede, facendo assegnamento sulla credulità degli altri. Lo scopo dell' infame menzogna, sparsa dagli avversari del vostro governo, della possibilità della cessione della Sardegna alla Francia, è facile ad indovinarsi; si vorrebbe discreditare il governo italiano e compromettere l'alleanza colla Francia. Que'vostri nemici dicono: dacchè è imminente il riconoscimento ufficiale del regno d'Italia da parte della Francia, bisogna far credere che questo nuovo passo fatto dalla politica italiana sia stato comperato a prezzo di grandi sacrifizii. Voi non avete bisogno che io vi dica non aver mai pensato il governo italiano a fare una concessione territoriale, ma sono poi in grado di assicurarvi che il governo francese è tanto convinto dell'impossibilità di questo fatto, che mai, dopo l'annessione di Nizza e della Savoia alla Francia, ha toccato quest'argomento.

Un'altra notizia, evidentemente assurda, ma che si sparge da taluno con molta insistenza, è questa, che il generale Goyon avrebbe avuto l'ordine di entrare nel regno di Napoli, dato che si verificassero certe eventualità.

Come vi ho scritto, l'opposizione si occupa molto delle prossime elezioni, e si dice che questa volta i capi dei liberali vogliano presentarsi agli elettori. Dicesi che il sig. Thiers abbia deciso di portarsi come candidato al Corpo legislativo. Questo esempio sarà seguito da altri liberali importanti; ho udito parlare dei signori Duchatel, Dufaure, Berryer, ecc. Il governo non vede con indifferenza questa disposizione dei capi del partito orleanista, e già i timidi cominciano a metter di nuovo in dubbio la dissoluzione del Corpo legislativo.

Sarebbe bella che il sig. Véron l'avesse indovinata, col suo articolo contro la dissoluzione, pubblicato nel *Constitutionnel*!

Si parla molto di un viaggio della flotta russa nelle acque italiane. Una porzione della squadra russa si recherebbe a Civitavecchia, e l'altra porzione si mostrerebbe nelle acque di Ancona. Questa apparizione coinciderebbe coll'arrivo di alcuni bastimenti francesi. Non possiamo ancora intendere quale possa essere lo scopo di questo viaggio.

Leggo nell'ultimo fascicolo del *Journal d'Agriculture pratique* alcune notizie che mi sembrano meritare di essere riprodotte. Quell' eccellente periodico, fondato dal dottor Bixio (il quale ne è ancora proprietario) è ora diretto dal sig. Barral, il dotto editore delle opere di Arago:

« Il corpo legislativo ha adottato in questi giorni il progetto di legge sulla legislazione dei cereali, accettando la parte più essenziale di quegli emendamenti dei quali abbiamo sostenuto la necessità nelle nostre colonne.

« Pubblicheremo la nuova legge quando essa sarà stata votata dal Senato e promulgata dal governo. Ormai la libertà del commercio dei cereali è un principio assolutamente riconosciuto; la libertà dell'esportazione venne assicurata agli agricoltori, i quali potranno vendere le loro derrate, senza dover lottare contro tutti quei regolamenti i quali terminavano col costringerli a vendere a condizioni svantaggiose. La discussione della legge non venne a tirar in campo nuovi argomenti, nè pro, nè contro; un'eccellente relazione del sig. Vernier aveva riassunto in modo evidente lo stato della quistione. Possiamo sperare che la disputa rispetto alla scala mobile sia finalmente terminata.

Tuttavia, non possiamo negarlo, la nuova legislazione sta per inaugurarsi sotto poco lieti auspicii. L' aspetto de' raccolti, che abbiamo potuto esaminare in moltissime parti della Francia, ci promette un' annata mediocre; i grani saranno quindi a caro prezzo; i foraggi artificiali hanno molto sofferto per la prolungata siccità, i prati stabili daranno soltanto in alcuni luoghi un buon prodotto. In molti paesi si dura fatica a dar da mangiare al bestiame. È quindi poco sperabile una diminuzione nei prezzi delle carni. Le brine, come tutti sanno, hanno fatto gravi danni nei grani seminati in autunno; la siccità ha impedito che i cereali di primavera potessero tallire e così quando non siano molto propizii i mesi di giugno e di luglio non possiamo sperare in una messe abbondante.

Non possiamo fare alcun pronostico rispetto alle radici. Le viti in molti luoghi soffersero per le brine; tuttavia si può ancora sperare in un discreto prodotto. I dipartimenti nei quali si allevano i bachi vivono in grande ansietà; a quest' ora molte partite sono andate a male, ma ve ne sono altre che procedono abbastanza bene; sventuratamente non è ancora superato il momento critico, e da un giorno all'altro si vedono distrutte partite che davano le più belle speranze. Abbiamo fatto una triste descrizione dello stato delle cose agricole. Speriamo, che come avvenne molte altre volte, il male sia minore di quello che si teme.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Berlino, 5 giugno.

Alla chiusura delle Camere S. M. ha pronunciato un discorso col quale ringrazia l'assemblea per le risoluzioni adottate, e che sono tali da render forte la Prussia. La ringrazia in particolar modo delle misure necessarie a cui si è ricorso per l'organizzazione dell'esercito, fornendo alla Prussia i mezzi di difesa. L'organizzazione dell'esercito è tanto più necessaria per la sicurezza della Germania in quanto la revisione della Costituzione militare germanica non ha raggiunto il suo scopo. Spera che l'intervento delle potenze amiche produrrà la soluzione pacifica e soddisfacente della vertenza danese.

Parigi, 6 giugno, mattina.

Ieri vi fu Consiglio dei ministri a Fontainebleau.

Si ha da Liverpool:

Furono mandati in America quattro milioni.

Parigi, 5 giugno, sera.

Alla Camera dei deputati, in occasione della discussione del bilancio, il ministro Magne, rispondendo al sig. Koenigswater, respinge energicamente, in nome del governo, la teoria dell'imposta sulla rendita e il corso forzato dei biglietti della Banca di Francia.

Atene, 31 *maggio* (*via di Marsiglia*). Parecchi ufficiali vennero mandati in esilio. L'istruzione continua.

Costantinopoli, 28. Tutte le lettere concordano nell'affermare che la Porta ricusa di aderire alla installazione di un principe cristiano nella Siria; essa accetterebbe Halim, fratello del vicerè di Egitto.

Teheran, 2 *aprile*. La carestia ha cagionato nella capitale un tumulto che stava per dar luogo ad una rivoluzione.

Roma, 4 giugno.

Al principe di Piombino è stato ordinato di smentire la firma alla petizione o firmare l'esilio. Ha accettato l'esilio.

Modena, 6 giugno.

Alla notizia della morte del conte di Cavour, la popolazione fu vivamente commossa, e tutte le officine e le botteghe furono chiuse in segno di lutto.

Parigi, 6 giugno, sera.

La notizia della morte del conte di Cavour ha destato profonda sensazione.

Borsa di Parigi

		Giugno 5	Giugno 6
Fondi francesi	3 0[0	69 20	68 90
Id. id.	4 1[2 0[0	96 35	96 30
Consolidati inglesi	3 0[0	91 5[8	* 90 3[8
Fondi piem. 1849	5 0[0	73 10	72 09
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		693	683
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		370	365
Id. Id. Lomb.-Veneto		493	486
Id. Id. Romane		236	221 **
Id. Id. Austriache		506	500

* *Per giugno.*
** *Vaglia staccato.*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
Agenzia telegrafica franco-italiana.

Parigi, 5 giugno, sera. (Ritardato)

La Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Russia hanno offerto la propria mediazione nella vertenza tra la Prussia e la Danimarca.

Il gabinetto di Vienna ha risoluto di sciogliere la Dieta ungherese nella quale l' indirizzo di Deak venne adottato con soli tre voti di maggioranza. A Pesth dominava un entusiasmo grandissimo.

Parigi, 5 giugno, mezzogiorno.

Ieri vi fu conferenza fra Thouvenel e lord Cowley per trattare degli affari di Turchia.

Vi è sempre dissenso tra l'Inghilterra e la Francia, ma non vi è pericolo di rottura.

La Porta accetterebbe per principe del Libano Halim, fratello del vicerè d'Egitto.

Parecchi ufficiali greci vennero esiliati da Atene.

Negli arsenali di Madrid si lavora alacremente.

Il principe di Metternich, ministro d'Austria presso la corte di Francia, fu invitato a Fontainebleau.

La proposta fatta dalla Svezia di un arbitrato delle grandi potenze per la quistione danese fu accettata dalle potenze tedesche.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Sono da rimettere all' Ufficio dell' *Opinione* giornali tedeschi, francesi, inglesi e spagnuoli.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Cassone